



Stragi di immigrati

# Miliardi alla Libia per avere clandestini morti

Sono 213 i dispersi in mare, 21 le vittime accertate. Danno a Tripoli 3.400 milioni, ma Gheddafi non ferma le partenze

■ MAURIZIO STEFANINI

■ Ieri l'Organizzazione internazionale per la migrazione ha aggiornato la contabilità dell'ultima tragedia nel Mediterraneo: gli immigrati dispersi sono 213, i morti accertati 21 e le persone salvate 23. Ma che fine hanno fatto gli accordi con la Libia che avrebbero dovuto mettere un freno ai traffici di uomini?

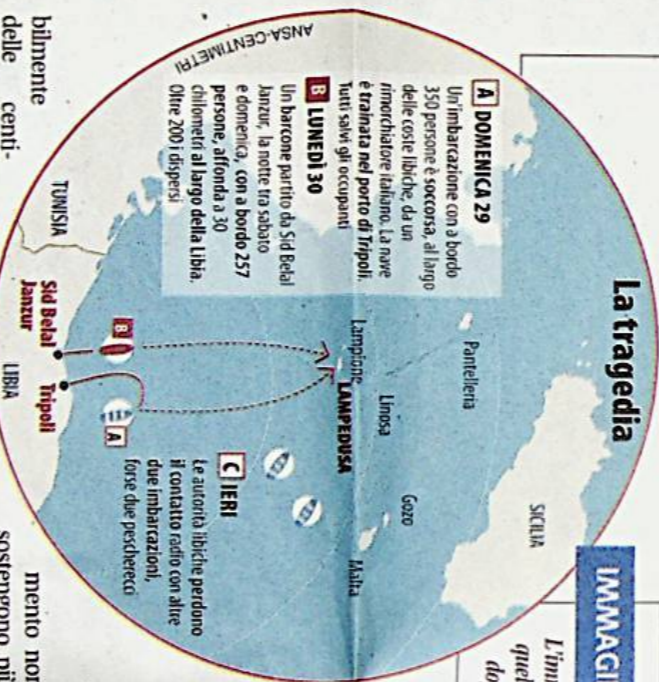
La Venere di Cirene è stata riportata a Gheddafi personalmente da Berlusconi: nella speranza che un rivolgimento non porti al potere in Libia una qual- che versione locale dei Taleban che faccia fare a quella fanciulla discrinata la stessa fine dei Buddha di Bamyan. Gheddafi ha ricambiato il Cav con il regalo di tre dromedari. L'interscambio cresce. Il divieto di ingresso agli italiani espulsi nel 1970 è stato rimosso. La giornata della vendita del 30 agosto è stata trasformata in giornata dell'amicizia italo-libica. E il trattato di Amicizia tra Italia e Libia è stato ratificato sia dal nostro Parlamento che dal Congresso generale del popolo libico. Ma, a onta dei 3,4 miliardi di euro che ci siamo impegnati a versare in 25 anni come "risarcimento" per l'occupazione coloniale, la prima Fiera internazionale italo libica tenutasi lo scorso novembre ha fotografato come in realtà le nostre imprese stanno profittando poco delle occasioni offerte, rispetto a sud-coreani, tedeschi, francesi, spagnoli, cinesi e russi. In compenso, ancora il 4 marzo il peschereccio di Mazara Chiaraluna, con a bordo sei uomini di equipaggio tunisini e quattro italiani, è stato sequestrato da una motovedetta libica a 40 miglia dalla costa: per le leggi dell'Italia e della quasi totalità dei Paesi del mondo in acque internazionali; semmonche la Libia sostiene invece unilateralmente il limite delle 73 miglia (già tra l'altro oggetto negli anni '80 dei famosi scontri con la Sesta Flotta Usa).

Insomma, quando vogliono gli uomini Gheddafi sanno essere efficienti, nella sorveglianza delle loro frontiere. Purtroppo, all'impermeabilità in direzione nord-sud continua a fare riscuoto il colabrodo in direzione sud-nord. Già a fine anno di fronte all'ondata che aveva fatto letteralmente saltare il Centro di permanenza temporanea di Lampedusa Maroni aveva chiesto a Fratini di intervenire presso le autorità libiche. Ma questa era stata la risposta: «La verità è che siamo in ritardo anche noi. Il Governo italiano ha adottato la ratifica di questo accordo, firmato dal presidente Berlusconi in agosto. Noi purtroppo lo abbiamo mandato in Parlamento, per alcuni problemi tecnici, soltanto alcune settimane fa». Come si è ricordato, il voto del nostro Parlamento è infine arrivato il 3 febbraio e la ratifica libica il primo marzo. Insomma, il Trattato è ormai materialmente in effetto da un mese. Ma di nuovo tale coste libiche e Lampedusa si è scatenata: l'Inferno, con una cifra di morti che sicuramente va contata nell'ordine delle decine, e proba-



IMMAGINI CHOC DEL NAUFRAGIO

L'immagine, tratta dal Tg3, mostra i corpi senza vita di due migranti dopo il naufragio. «Sembrava una scena di quelle che si vedono in tv», racconta il comandante del rimorchiatore Asso 22, il capitano Francesco Baracco, dopo aver visto la zona di mare dove un barcone con oltre 350 immigrati era in avaria. (Ansa)



bilmente delle centi-  
nata. E a questo punto è lo stesso Maroni che scarica tutto il problema sui necessari tempi tecnici di attuazione. «Abbiamo un accordo con la Libia che prevede l'avvio del pattugliamento davanti alle coste di quel paese il 15 maggio. Mi aspetto che il Governo libico dia seguito a quello accordo, ma non ho motivi di dubbio».

I dubbi, per la verità, li hanno in tanti altri. Da Organizzazione Internazionale per la migrazione e Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, che definiscono gli accordi "perversi", all'Udc, che per bocca di Buttiglione chiede una conferenza tra tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo e per quella di Magdi Cristiano Allam addirittura la denuncia del Trattato. Quel Trattato contro la cui ratifica si erano a suo tempo schierati Radicali e Italia dei Valori. Ma certo, si tratta di posizioni in modo diverso estreme: le une, perché partono dall'idea che l'immigrazione non può comunque essere fermata; le altre, perché presuppongono un muro contro muro contro Gheddafi in una logica di regime changing che gli Stati Uniti in questo mo-

mento non sostengono più e che l'Italia non può certo fare da sola. Comunque, non avrebbe molto senso far saltare tutto ora, senza aspettare che i pattugliamenti congiunti partano. In Albania, dopo tutto, grazie alla cooperazione tra i nostri governi e quelli di Tirana l'ondata dei gommioni è stata arrestata.

Non bisogna però dimenticare la differenza tra i due casi. L'Albania è un Paese piccolo, di tre milioni e mezzo di abitanti, dei quali almeno un terzo è ormai emigrato. Insomma, il serbatoio si è svuotato. Dalla Libia invece non fuggono i suoi cittadini, ma i disperati di un intero Continente. Due, secondo molti scatenati di sarebbe, i fattori osservati di quest'ultimo esodo in corso: da una parte la ripresa della guerriglia tuareg in Niger, con i ribelli che per finanziarsi si sarebbero messi a trafficare in clandestini; dall'altra l'elezioni di Gheddafi alla presidenza dell'Unione Africana, da cui almeno a partire da novembre deriverebbe lo strapadinamento bassissimo delle autorità libiche verso quegli africani presso cui il rais vorrebbe coltivare la propria popolarità.

## In attesa che il trattato entri in vigore Rischio invasione fino al 15 maggio Maroni: ora abbiamo le mani legate

■ TOMMASO MONTESANO  
ROMA

■ Venerdì 15 maggio. Questa data, nell'agenda del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è segnata in rosso. Quel giorno, infatti, inizieranno i pattugliamenti misti italo-libici previsti dall'accordo siglato con Gheddafi la scorsa estate. E nell'applicazione di questa parte del trattato che confida il Viminale per bloccare le invasioni di clandestini dalla Libia, che il più delle volte, come testimoniatore dal naufragio di due giorni fa al largo di Tripoli, finiscono in tragedia. «Mi aspetto che il governo libico dia seguito a questo accordo», ha ammonito Maroni. Il Viminale da qui al 15 maggio tiene un'escalation.

«Purtroppo non c'era alcuna possibilità di intervento», ha osservato Maroni in riferimento all'ultima tragedia. «Io controllo e gestiamo solo coloro che arrivano nelle acque di competenza italiana». Qualcosa cambia, però, dal 15 maggio, quando sei motovedette italiane vigileranno, insieme al libico, le coste di Tripoli. «Nei prossimi giorni partirà il corso di addestramento per gli uomini che saranno a bordo delle imbarcazioni destinate alla Libia e il 15 maggio il pattugliamento dovrà partire

perché secondo noi sarà un forte deterrente per stroncare il traffico di esseri umani», ha avvertito il ministro dell'Interno.

Il Viminale punta a ripetere con successo quando accaduto, grazie ad accordi simili, con Egitto e Albania. «Il nostro obiettivo è quello di bloccare le invasioni di clandestini dalla Libia, che il più delle volte, come testimoniatore dal naufragio di due giorni fa al largo di Tripoli, finiscono in tragedia. «Mi aspetto che il governo libico dia seguito a questo accordo», ha ammonito Maroni. Il Viminale da qui al 15 maggio tiene un'escalation.

### FILIPPINE

Scade l'ultimatum  
ma gli ostaggi  
sono ancora vivi

Sebbene fosse scaduto l'ultimatum ormai da parecchie ore, il governatore della provincia di Jolo, Abdussakur Tan, assicurava ieri che i tre operatori della Croce Rossa, rapiti nel sud delle Filippine 76 giorni fa, erano ancora vivi. Una speranza ulteriore, confortata dalle notizie attribuite al governo filippino, secondo le quali i sequestratori, terroristi islamici di Abu Sayyaf, non hanno ucciso nessuno dei volontari. Slittato il termine, fissato alle 14 di ieri (le 8 in Italia), rimane però la minaccia di decapitare un ostaggio se l'esercito non si ritirerà da gran parte dell'Isola di Jolo.

A.M.